

► **ANTICIPAZIONE**

L'Agenzia delle entrate vessa i piccoli e recupera meno del 3% delle somme

In un libro la testimonianza di un ex dirigente del Fisco: «I controlli andrebbero fatti sui beneficiari di incarichi e appalti della pubblica amministrazione. I sassi del Mose costavano come pepite d'oro»

Pubblichiamo un estratto tratto da *Gli abusi del Fisco* di Peter D'Angelo e Fabio Valle (Chiarelettere), in questi giorni in libreria, in cui si dice che il 72% dei procedimenti riguarda controversie del valore massimo di 20.000 euro, da cui si recupera gettito pari al 2,6% del totale evaso.

di **PETER D'ANGELO**
e **FABIO VALLE**

■ Spiega il tributarista vicentino ed ex dirigente dell'Agenzia delle entrate, **Luciano Dissegna**: «Per un po' le cose sono andate meglio. Il mio primo direttore, convinto dal sottoscritto a non insistere a danno di un contribuente (che aveva sacrosanta ragione), ma preoccupato di dover adottare una procedura che gli uffici fiscali stentano notoriamente ad applicare (quella di annullare gli accertamenti sbagliati), arrivò a suggerire di ricorrere noi (ufficio) contro il nostro stesso avviso di accertamento. Quando ho scelto di fare questo lavoro ho sempre pensato alla

«Opere dello Stato in ritardo? Succede se non c'è l'accordo sulle tangenti»



il bar che gli sta accanto (la concorrenza)». La domanda a questo punto è una: perché gli uffici agiscono in questo modo?

«I dirigenti», aggiunge **Dissegna**, «hanno sempre fatto carriera in base al cosiddetto obiettivo monetario: più soldi si incassano, più il dirigente fa carriera e anche introiti. A fine anno i dirigenti più grossi portano a casa anche 70-80.000 euro in più». Quelle di Luciano sono parole forti. Ma si trova in buona compagnia, visto quanto ha affermato qual-



COLOSSO «L'Agenzia delle entrate è diventata la più potente istituzione economica del Paese» [LaPresse]

Imprenditori sotto ricatto: un'altra considerazione pesantissima che spazza via ogni ipotesi di dubbia interpretazione.

Il concetto chiave è quello di «arbitrarietà». Tutto gira attorno a questa singola parola: arbitrarietà nelle valutazioni, arbitrarietà negli accertamenti fiscali, ed è uno dei tasselli più importanti. Anche la Cassazione fotografa lo stesso panorama.

Una sua recente decisione (la 35940, 27 luglio 2017) in tema di corruzione tocca lo spinoso profilo dei rapporti affetti da «discrezionalità amministrativa». Dove c'è arbitrarietà c'è inevitabilmente un confine fumoso, grigio, un margine fluttuante sul quale possono giocarsi i destini degli imprenditori accertati su basi non correttamente chiarite e definite.

Arbitrarietà nella formulazione delle cifre evase, e quindi della presunta evasione contestata all'imprenditore, ma anche nella riduzione di quelle cifre durante le fasi di mediazione tra Agenzia e contribuente, per arrivare a un'adesione.

Tiene a ribadire **Dissegna**: «Come dicevo, tale discrezionalità nella definizione dei relativi accertamenti non solo permette all'Agenzia delle entrate di raggiungere i famigerati "obiettivi di performance" che generano premi di produzione, ma soprattutto di assegnare premi in termini di carriera per i propri dirigenti. Come se

«La verifica degli scontrini è una guerra ai poveri»

giustizia, a colpire chi abusa della propria posizione a scapito di tutti. Avevo ideali, volevo colpire i grandi evasori, i veri frodatori, i criminali. Insomma: fare indagini, investigare, capire. I veri controlli andrebbero fatti a carico dei beneficiari di incarichi e appalti da parte della pubblica amministrazione. È noto che l'Italia è uno dei paesi più corrotti del mondo. Un chilometro

dell'alta velocità qui costa dieci volte di più che in Francia o in Giappone. Il resto sono tangenti, o, per meglio dire, rialzi a iosa, consentiti dal fatto che si possono tranquillamente ricattare i politici e i dipendenti pubblici ai quali sono appena state pagate le tangenti. Le opere pubbliche in Italia finiscono sempre più tardi perché non ci si riesce a mettere d'accordo sull'im-

porto della tangente o, per meglio dire, perché è sempre più difficile pagarle/incassarle (intercezioni, eccetera). Meglio attendere tempi migliori, tanto le opere pubbliche possono aspettare per decenni (con relativi rialzi). Con l'attuale tassazione (mediante di due terzi) i rialzi (e le tangenti) se ne andrebbero quasi tutti in imposte. Per evitarlo "bisogna" inserire fatture false

tra i costi. Riscontrarle è un gioco da ragazzi. Se lo avessero fatto a Venezia, avrebbero scoperto che i sassi del Mose costavano come le pepite d'oro. Se l'Agenzia non ci ha provato è perché teme di disturbare i politici (che nominano i suoi vertici). Il controllo degli scontrini invece, per esempio, è una guerra non tanto tra poveri, ma ai poveri. Chi controlla gli utili di un bar è

che tempo fa l'ex ministro dell'Economia, **Vincenzo Visco**, durante un'intervista rilasciata a **Federico Fubini** della *Repubblica*: «Pagare gli ispettori in base ai risultati può portare ad atteggiamenti molto aggressivi, si costringono sotto ricatto gli imprenditori a fare adesioni (patteggiamenti sulle multe) in base a violazioni che in parte non c'erano o non c'erano per niente».

alla magistratura venissero assegnati riconoscimenti in base al numero di anni di carcere inflitti. L'arbitrarietà, si sa, genera corruzione. Ed enorme, considerate le cifre. Senza contare che la possibilità di far risparmiare decine se non centinaia di migliaia di euro a qualcuno equivale alla possibilità di erogare discrezionalmente contributi di pari importo».

BERNARDI GROUP

Maxi richiesta L'azienda chiude

■ La Bernardi Group era un marchio di abbigliamento con 1.200 dipendenti. Riccardo, il fondatore, fu il primo italiano a cercare soluzioni in India e nel Sudest asiatico, riuscendo a proporre capi di qualità a prezzi di mercato. Nel 2010 muore Riccardo e subentrano i figli. Dopo due anni arrivano le contestazioni dell'Agenzia delle entrate. A novembre 2012 il colpo di grazia: una maxi richiesta di 190 milioni di euro per una presunta evasione avvenuta nel 2007, a cui seguono pignoramenti presso fornitori e banche tali da bloccare ogni attività. La Bernardi si oppone e soltanto a fine 2015 il Tribunale di Napoli dichiara del tutto illegittima la richiesta dell'Agenzia (e quindi di Equitalia). Ma l'azienda è finita.

L'EDITRICE

L'accertamento era sbagliato

■ Emma aveva un piccolo giornale che si finanziava con la pubblicità. Il Fisco fa un accertamento chiedendo circa 20.000 euro per presunte tasse evase. La documentazione non basta. Emma vuole andare fino in fondo e all'improvviso i 20.000 euro diventano 8.000, pagando subito. Uno sconto perché, come suggeriscono i funzionari, difendersi in Commissione tributaria costa: avvocati, bolli, memorie difensive, tempo, pensieri. Ma lei si fa ricevere ufficialmente dall'Agenzia. Le ripetono lo stesso «consiglio». Per deformazione professionale registra tutto, anche frasi che un funzionario pubblico corretto non potrebbe dire. Chiede che venga tutto messo a verbale. E lo scontro diretto spinge i funzionari a far decadere l'atto di accertamento.

IL PANETTIERE

Chiesti 144.000 Erano 8.000 euro

■ Il panettiere di Rovigo è uno dei tanti piccoli imprenditori incappati in un accertamento spannometrico. Gli vennero contestati dal Fisco 144.000 euro di presunta evasione. Dopo una sfiante sequela di contraddittori, la storia si chiude con una presunta evasione di 8.000 euro. La stessa cosa avvenne, con cifre più elevate, a un'impresa trevigiana alla quale furono richiesti 30 milioni di euro (sicuramente non dovuti) e ne pagò 5 (forse non dovuti). Queste cose non accadrebbero, se l'Agenzia «accertasse solo se sicura al 99% delle proprie ragioni». Il Fisco getta le reti e, come prevede il Piano di performance 2018-2020, gli basta vincere nei contenziosi in tribunale il 59% delle volte. Se nel restante 41% dei casi perde, non importa.

L'IMPRENDITORE

0 paghi subito o ti contestiamo

■ 0 paghi 25.000 euro subito o te ne contestiamo 98.000. Un imprenditore di Treviso ha presentato ricorso contro un addebito di 25.000 euro da parte del Fisco, ma inizialmente gliene erano stati addebitati 98.000. Il funzionario è sceso a 25.000 riconoscendo la non correttezza dei calcoli e cancellando 73.000 euro, sperando che l'imprenditore pagasse. Alla domanda del contribuente se una volta che non avesse sottoscritto l'adesione per i 25.000 euro si sarebbe ritornati ai 98.000 iniziali, il funzionario ha risposto «non è detto». Dopo 9 mesi l'imprenditore ha deciso di entrare in contenzioso. Ora dovrà aspettare qualche anno e spendere almeno 10.000 euro per difendersi e dimostrare di non aver evaso il fisco.

[a cura di Sarina Biraghi]



Chiudi



Pagine



Preferiti



Condividi